

Partito cattolico, meglio di no

La scelta a destra è «amara»

CROCE. Uniti sulla necessità di reagire subito alla crisi, divisi sulle soluzioni.

In vista di Todi, si delineano le differenze. "Avvenire": no a questa politica.

DI FRANCESCO PELOSO

■ Tutti verso il grande raduno del 17 ottobre a Todi, uniti sulla necessità di reagire alla crisi italiana ma divisi sul da farsi. Il nuovo partito cattolico? È rimandato a data da destinarsi e sembra sempre di più una chimera estiva. Da ultimo l'ha cassato dall'agenda dei prossimi incontri dei movimenti cattolici il professore Andrea Riccardi, storico della Chiesa, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, stimato Oltretevere e in ambienti politici. «Intanto sgombriamo il campo - ha detto a *Famiglia cristiana* - dalle cose: nessuna Cosa bianca, perché non c'è all'orizzonte nessuna strategia per costruire una organizzazione, neppure di pressione sulla politica». Non si va verso una nuova "balena bianca" che anzi oggi sarebbe "un pesciolino bianco". E poi una precisazione significativa visto che molti proprio in lui avevano visto un punto di riferimento per un'eventuale aggregazione politica cattolica. «Io - ha detto Riccardi - non mi candido a niente. A Todi ci vado, passo e saluto, esprimo una mia simpatia e poi riparto. Ho impegni all'estero». Il problema che abbiamo ora - ha detto - è il Paese che va in pezzi; i cat-

tolici non possono assistere al crollo senza fare niente.

Così, mentre esponenti politici e correnti di partito spingono per un tutto se subito da Todi in poi - in particolare da parte del centrodestra - le associazioni sono piuttosto divise sul come procedere, il timore di essere risucchiati in un Ppe-

st-Pdl guidato da Formigoni o da altri, non rassicura tutti. E anche una classica ipotesi centrista, per quanto più commestibile, resta solo una scatola vuota di fronte all'accumularsi di macerie sociali e istituzionali del Paese. Le Acli non vogliono in questo momento sentire parlare di partito, Bagnasco ha detto che non è alle viste il "suo" partito, ed è probabile che la miriade di realtà del volontariato cattolico mal digeriscano operazioni costruite a tavolino da politici del Pdl insieme ad alcune componenti associative. Di più: grandi realtà come la Caritas che, in quanto organismi ecclesiali, non partecipano direttamente al dibattito sulla presenza cattolica in politica e che però rappresentano componenti forti del laicato più impegnato, si potranno davvero trovare d'accordo con le idee di Maurizio Sacconi sugli immigrati o sul welfare? E il concetto di sussidiarietà, il rappor-

to con lo Stato, sono gli stessi per tutti? I nodi, insomma, stanno venendo al pettine.

Il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, rispondendo

a una lettera del deputato del Pd Giorgio Merlo ieri, per la prima volta - oltre a sottolineare le battaglie positive svolte dai cattolici negli ultimi 18 anni - cominciava, se non un discorso autocritico, una riflessione su ciò che non è andato per il verso giusto. I cattolici, scriveva Tarquinio, «troppo spesso si sono ritrovati a mangiare un pane partitico e politico che sapeva di sale (per cattiva sostanza programmatica, per aspra forma, per prezzo istituzionale, per qualità morale)». «A un pane così amaro - aggiungeva - tanti elettori cattolici hanno già cominciato a dire no e tanti altri si preparano a farlo se non si cambia finalmente registro e passo». Il legame preferenziale con il centrodestra, riconosciuto pure da *Avvenire*, ha portato in ogni caso a una condizione di minorità i cattolici. Con la sinistra il rapporto - tutt'altro che lineare - è stato, di volta in volta, ambiguo o conflittuale. Ma una delle novità è che nel dibattito appena iniziato, anche i cattolici cominciano a presentare visioni e proposte diverse.